

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche Udine e Combelli e nel Regno: Anno L. 18 Semestre L. 9 Trimestre L. 4 Per gli Stati dell'Unione postale: Anno L. 28 Semestre L. 14 Trimestre L. 7 Pagamenti anticipati. Un numero separato Spagnoli 5.

IL TRIULI

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunisti, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti Cent. 20 per linea. In quarta pagina 10 Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-ducchio e presso i principali tabaccai. Un numero arretrato Costantini 10.

Conto corrente con la Posta.

LA CRONACA DELLA CRISI

L'incarico a Finali.

Roma 21. - L'incarico officioso di comporre il nuovo Gabinetto è stato dato al senatore Finali, presidente della Corte dei Conti, il quale si è mosso subito all'opera.

Il senatore Gaspare Finali, saldo come non c'era, con una fibra invidiabile, è senza dubbio uno dei migliori campioni della stirpe romagnola, composto di salute, di genialità e di forza.

La sua cultura classica è ampia quanto la sua scienza giuridica, ed egli può essere ad un tempo letterato di polso e amministratore di grande capacità.

Nel suo ampio cranio, c'è un'abbondanza di materia pensante. Così egli ha potuto pubblicare dotte memorie sopra questioni economiche, irradinando con la sua prosa massiccia e persuasiva, e nel tempo stesso tradurre la commedia di Plauto; commentare i trattati di commercio e incalzare le cantiche dantesche.

Egli ha un alto sentimento della giustizia, non sperato che dall'amore di patria, ardente ancora in lui come nella gioventù passata valorosamente tra le ispirazioni e le battaglie.

Alla Gazzetta di Venezia - che non trova di suo gusto l'incarico dato a Finali - telegrafano in data di ieri sera da Roma:

« A Montecitorio i più ritengono che all'ultima ora Finali rassegnierà l'incarico, avendo trovato dovunque ripulsa.

L'ipotesi più accreditata finora è la ripresentazione del Ministero dimissionario, certamente senza Radici e forse senza Luzzatti. Avvenendo il ritiro di Luzzatti, questo verrebbe sostituito dal Finali, assumendo gli interni - probabilmente Codronchi. Altrimenti Finali prenderà gli interni ».

Alla stessa Gazzetta si telegrafa che Visconti, Saracò, Ricotti e Pelloux, designarono al Re Sforzino.

La Giunta del bilancio approvò la concessione del dodicesimo, liberi tuttavia i singoli membri di votare l'aspirazione soltanto quindicennale, se la proposta, fattane in seno alla Giunta da Zeppa e da Nani, fosse ripresentata alla Camera.

La « Stefani » annuncia che la Camera è convocata venerdì per l'approvazione dell'esercizio provvisorio, oltre alcuni progettini di concessione e impegni o proroga di termini scadenti alla fine del mese.

Meraviglia un po' ingenua

Sotto questo titolo il prof. Ercole Vidari fa nella Lombardia le seguenti giustissime considerazioni:

« Da molti si va ripetendo in questi giorni, come mai l'on. Cremona, così ingenuo matematico e calcolatore di importantissimi progetti di legge sulla istruzione pubblica, non fa mai ministro prima d'ora.

Se si ha riguardo al valore personale ed alla competenza tecnica dell'uomo, quella meraviglia è legittima. Ma se si pensa che, a reggere i ministeri, non sono di solito, chiamati i più competenti, bensì coloro che, per ragioni di schiarza e di equilibrio parlamentare, possono, per il momento, fare il comando di una combinazione ministeriale; e se si pensa che l'on. Cremona non prese mai parte attiva alle combinate parlamentari, quella meraviglia dovrà parere un po' ingenua.

Difatti è quale spettacolo, da molti e molti anni, assistiamo noi per le nomine dei ministri? Non abbiamo noi visto, per dire soltanto dei casi che ora si presentano alla mente, il Depretis, avvocato, andare ai lavori pubblici, e da questi passare alla marina (per compenso, avremo Lissa!) e il Mancini dall'istruzione pubblica passare alla grazia e giustizia, e poi agli esteri; e il Boselli dalla finanza all'istruzione pubblica; e il Chiarucci alla grazia e giustizia, alla istruzione pubblica, e poi ancora alla giustizia, pur essendo candidato volontario, secondo quello che si dice, ai lavori pubblici; e il Zanardelli dalla grazia e giustizia, ai lavori pubblici, e poi ancora ripetutamente alla grazia e giustizia; e il Brin dalla marina, agli esteri, e poi ancora alla marina; e il Giolitti dalle finanze, agli interni; e

L'Anfo de Rivera dalla guerra ai lavori pubblici? E che competenza avesse il Cairoli per fare il ministro degli esteri, si veda ai tempi del Congresso di Berlino. E che competenza tecnica aveva il Codronchi per fare il ministro della istruzione pubblica?

Vero è bene che, non sempre, anche gli uomini ritenuti tecnicamente competenti hanno fatto buona prova. Tutti ricordano con qual favore generale fu accolta la nomina dell'illustre Villari a ministro della istruzione pubblica e come il Parlamento pendesse, si può dire, dai suoi labbra di gran galantuomo e di uomo insigne, esso pure negli studi storici e politici. Ebbene, anche il Villari abbandonò il suo ufficio senza aver raccomandato il proprio nome a qualche utile duratura riforma nella pubblica istruzione. Però egli è sempre molto più facile che qualcosa di buono sappiano fare i competenti, che non gli incompetenti cavalieri di ventura, ai quali qualunque ministero fa comodo, pur di essere, non diciamo di fare, il ministro.

In questa ridda, in questo chiasmoso d'ambizioni sfrenate, la competenza è il meno a cui si guarda. Il tale rappresenta ed acquista il tale gruppo parlamentare (perché di partiti ormai, non è più da parlare) assicura un certo numero di voti nei momenti di pericolo; risponde a certe combinazioni geografiche? E quel tale è ministro. E se sarà un soldato che andrà ai lavori pubblici, o un marinaio agli esteri, o un avvocato alla istruzione pubblica, nulla importa. Soddiesfatti i gruppi e i gruppetti, soddisfatte certe ambizioni, non v'è ragione di cercare più in là. Il resto è felina, pedanteria. Così si fabbricano i ministeri omnibus; così i ministri, nuovi affatto a quel genere di affari, che per sono chiamati a dirigere, oscono facilmente nelle mani della onnipotente burocrazia, la quale sola, conosce le cose come veramente sono; ed ha tradizioni e spirito di continuità quindi.

Gli uomini che furono ministri di un solo ministero non sono molti, e a onor loro si possono ricordare: Matteucci, De Santis, Amari, Bonghi, Broglio, Coppino, Bacelli (tutti della istruzione pubblica), Magliani, Becarini, tutti i ministri della guerra e della marina, Sonnino, Luzzatti, Robilant, Visconti-Venosta, Colombo, Bonacci, Brancs, ecc. ecc. Almeno questi nomi hanno il gran merito di non aver crederi altrettanti Carovv e canoni di reggere più portafogli. Che uomo politico voglia dirci come andò a finire? Sarebbe un brutto complimento. Eppure il parlamentarismo si ha condotti anche a ciò.

E, per ritornare all'on. Cremona, certo pochi uomini si possono ritenere competenti ai pari di lui a reggere il Ministero della istruzione pubblica. Per il bene della quale sarebbe stato desiderabile che egli avesse potuto tenere a lungo quell'alto ufficio. Se non che, per essersi egli imbarcato sulla nave dell'on. Di Rudinì, la quale si è definitivamente sfasciata, anch'egli deve ora ripetersi: appena vidi il sol, che ne fui privo.

I disordini in Gallizia

Leopoli 21. - Sono avvenuti tumulti antisemitici anche nel distretto di Saouk. Alla stazione di questa città si sono trovati dei manifestini ove era detto: « Diamo addosso agli ebrei! Principia alle ore 8 ». Gruppi di dimostranti devastarono le osterie.

A Zgorin, in seguito alle pessime comunicazioni, la truppa non poté arrivare che alla mattina; nel frattempo i tumulti avevano distrutto e saccheggiato le case degli ebrei. La situazione diventa sempre più critica.

L'affare Dreyfus si complica

Documenti in mano di Guglielmo.

Il telegrafo ha annunciato che non solo è stato respinto il ricorso in Cassazione di Emilio Zola, ma che Giuseppe Reinach sarà tradotto davanti ad un consiglio d'inchiesta.

L'affare Dreyfus, dunque, va maggiormente complicandosi, invece di liquidarsi, e gli amici del deportato, lungi dall'essere scoraggiati, come vorrebbero mostrare di credere i giornali dello Stato Maggiore francese, si mostrano ogni giorno più sicuri del fatto loro.

Infatti la decisione ministeriale che

invita il governatore di Parigi a sottoporre il Reinach, capitano di cavalleria territoriale, alla giustizia militare, occasiona ad un articolo pubblicato nel *Século* del 4 giugno in cui sono paragonati i documenti di Beaudett, che contribuiscono ad isolare la Francia nel 1870, a certi documenti relativi all'affare Dreyfus, che possederrebbe l'imperatore di Germania.

Secondo il Reinach, queste carte vendute dal comandante Esterhazy al colonnello Schwartzkopfen, sarebbero tali da stabilire indiscutibilmente che un innocente è al bagno e colpevole in libertà, protetto dai suoi pari.

Se la guerra dovesse scoppiare, questi documenti, pubblicati in *fac-simile* per volontà di Guglielmo II, accuserebbero di impostura i capi dell'esercito, in pericolo di andare a batterai, determinando - sono parole del Reinach - una *Sélex* morale innanzi che fosse sparato il primo colpo di fucile.

Poi, in appoggio della sua asserzione, l'articolo cita alcune frasi pubblicate dalla *National Review* di Londra, in cui è chiesto che cosa avverrebbe se la nazione francese, che ha per l'esercito un amore ardente e romanzesco come quello di una donna per l'amante, apprendesse con certezza che i capi militari l'hanno ingannata.

E, senza aggiungere commenti, il Reinach conclude riportando queste parole abbastanza significanti: « L'imperatore Guglielmo, quando vorrà, potrà rompere e lacrarare il tessuto delle menzogne sotto il quale lo Stato Maggiore cerca di nascondere le sue cattive azioni ».

Ora, Giuseppe Reinach, ufficiale, antico deputato, assistito da uomini di legge, non poteva ignorare a quali conseguenze si esponesse pubblicando simili attacchi, e la condotta di lui prova come gli avvocati dello Zola, adducendo motivi di Cassazione che sapevano insufficienti, non volevano ritirarsi dalla lotta, ma bensì lasciare a momenti più propizi il tempo di arrivare.

Un giornale di Berlino ha un telegramma del suo corrispondente parigino, il quale dice che la malattia di polmoni, di cui soffre il maggiore Esterhazy, va aggravandosi, e che il maggiore, senza attendere il nuovo processo Zola, che si terrà alla Corte d'Assise di Versailles, entrerà in un convento di trappisti, sito nelle vicinanze di Roma.

La guerra ispano-americana

La grave situazione alle Filippine.

Madrid 21. - Un dispaccio ufficiale del generale Augustin, da Manila, rileva che la situazione diventa di giorno in giorno più critica. I mezzi di difesa cominciano a mancare. Continuano le diserzioni tra le truppe indigene. Il dispaccio dice poi testualmente: « Se sarò costretto a ritirarmi nella città interna fortificata non potrò più mandare notizie a Madrid ».

Londra 21. - Il *Daily Telegraph* riceve da Hongkong: « Continuano ininterrotti i successi e la vittoria degli insorti nelle Filippine. Il numero dei prigionieri spagnoli ascende a 5000 ».

Insorti respinti a Cuba.

Madrid 21. - Telegrammi dall'Avana recano che gli insorti attaccarono la città di Heradura, furono però respinti e subirono gravi perdite. Si annunciano altri scontri di minore importanza.

Gli insorti hanno proclamato l'indipendenza delle Filippine?

Londra 21. - Oggi, alle Filippine, i capi ribelli proclamarono l'indipendenza dell'Arcipelago, domandando la protezione americana.

Credesi che gli Stati Uniti risolveranno la questione col protettorato tipo Egitto.

50 navi americane davanti a Santiago.

New York 21. - L'ammiraglio Sampson telegrafò che erano giunti ieri davanti a Santiago di Cuba i trasporti degli Stati Uniti colla spedizione di Shaffer.

Madrid 21. - Secondo un dispaccio ufficiale cinquanta navi degli Stati Uniti sono comparse dinanzi a Santiago colla spedizione di sbarco. Un combattimento è imminente con le truppe spagnole che occupano le coste.

CORTE D'ASSISE DI UDINE IL PROCESSO PENZI per il delitto di Aviano.

Udienza ant. del 21 giugno.

La Corte è composta dal comm. Vanzetti presidente, e dai dottori Zanutta e Triberti giudici; P. M. il sostituto procuratore generale avv. Cantagna.

Difensori sono: per Arturo Penzi l'avv. Giovanni Levi, per Gio. Battista l'avv. Emilio Drissi, per Riccardo l'avv. Erc. di Portonovo.

La parte civile, per gli eredi Stefanlongo, è rappresentata dagli avvocati Bartolotti di Udine, Cavazzani di Saole e Marigonda di Venezia.

Imputati:

Penzi Arturo di Pietro, d'anni 29, messo di Estorria; Penzi Gio. Batt. di Pietro, d'anni 33, scritturale; Penzi Riccardo di Pietro, di anni 23, falegname; tutti da Aviano.

L'aula non è così affollata come di solito nei processi importanti, e ciò perché d'ordine del Presidente - che giustamente si preoccupa del caldo che andrà a fare nell'aula - l'accesso non è permesso a tutti.

Sul banco del Presidente si vedono ammassati libri, fascicoli, in numero straordinario: davanti vi è la sedia dove il povero Stefanlongo stava al momento in cui gli fu tolta la vita; a terra in un sacco sono i vestiti della vittima, ed una specie di torchio nel quale si trovò la maggior parte dei denari rubati.

Primo ad entrare è Arturo Penzi, che va a porsi nella gabbia nell'angolo più lontano dal pubblico voltando a questo le spalle; è evidentemente commosso. È introdotto di poi Giovanni Battista Penzi, che siede restando a testa bassa; ultimo si avanza il Riccardo che ad un cenno del brigadiere dei carabinieri si pone all'altra estremità del banco verso il pubblico.

Arturo Penzi, l'omicida, è un giovanotto bruno, di abbastanza bella presenza; ora porta oltre ai baffi anche il pizzo; veste tutto in nero.

Giovanni Battista, che ha 33 anni, porta barba intera e sembra assai più vecchio.

Riccardo è un tipo energico e robusto.



ARTURO PENZI.

Alle 10 entra la Corte, e si procede alla costituzione della giuria. Manca all'appello il giurato avv. Francesco Braida che si trova a malta di lire 100 non avendo giustificata la sua assenza.

Si esauriscono di poi tutte le altre pratiche procedurali.

È rientra la Corte. Il presidente fa un fervoroso ai signori avvocati raccomandando loro di astenersi da interruzioni, da incidenti, ecc., in vista del tempo che occorrerà all'esaurimento delle prove processuali, e del cumulo di lavoro che richiederà il processo. Domanda di poi le generalità agli imputati.

Il primo, Arturo, risponde con un filo di voce piangente, tanto che il presidente gli dice:

« Coraggio, giovanotto, non siamo che al principio... »

Gli altri pure si mostrano abbattuti e rispondono in modo poco intelligibile.

A questo punto si costituiscono parte civile Emilio ed Elisa Stefanlongo figli dell'ucciso, e Francesco Camilotto suo superiore, cogli avvocati Bartolotti, Cavazzani, e Marigonda (procuratore).

Il cancelliere legge la sentenza di rinvio alle Assise della Corte d'Appello di Venezia e fatto di accusa.

Il Presidente spiega l'atto d'accusa.

Il Presidente fa poi alzare gli imputati e spiega loro l'atto d'accusa con queste parole:

« La mattina del 20 dicembre 97 fu veduto dalla finestra il povero Stefanlongo chinato sulla seggiola davanti il suo scrittoio. Allora si pensò che fosse stato colto da male improvviso: ma quando si aprì la stanza si constatò che invece era stato ucciso con tre colpi di arma tagliente, tutti mortali, due alla testa ed uno al collo. Nella stanza non si riscontrò nessuna disordine e quindi non doveva essere avvenuta alcuna lotta e l'omicida non doveva aver degnato nessun sospetto al povero Stefanlongo.

Si constatò un ammontico di denaro per lire 13.373,34 e si pensò dapprima che il colpo fosse stato fatto da quei zingari che si trovavano sulla piazza col loro baracconi. Ma l'opinione pubblica accusò subito i fratelli Penzi: Arturo Penzi assistette la giustizia in quel giorno nelle sue ricerche anzi lodò ai magistrati il luogo dove si trovavano altri denari della povera vittima. In quel giorno stesso si indicava come autore materiale del delitto l'Arturo Penzi, e complici i fratelli Gio. Batt. e Riccardo.

L'accusato fu commosso fra le 5 e 5 e mezza pom. di domenica 19 dicembre 1897, Arturo, sulle prime, negò, tentando di provare un alibi: trovati i denari in casa sua, dovette confessare, ma limitò la sua responsabilità dicendo di aver agito in un momento d'ira; guadagnava poco e commise delle irregolarità: l'ucciso - disse egli - mi era accorto e voleva processarmi, mentre cessando col 31 dicembre 1897 l'amministrazione Camilotto, Domanda più volte perdono allo Stefanlongo, che me lo negò; per tentare l'ultimo colpo quel giorno fatale presi in casa la mannaia e pregai di nuovo lo Stefanlongo di perdonare: non volle concedermelo ed allora perdetti la testa: portai via i quattrini perché si credesse ad una depredazione.

Dopo sortì i nuovi indizi, dovetti confessare la sua colpa protestando l'innocenza dei fratelli, ai quali confessai il misfatto e di aver portato a casa e nascosti i denari, invocando l'aiuto e non altro.

L'accusa invece dice i fratelli complici necessari del Penzi Arturo, e ciò per un complesso di vari indizi: anzi tutto i tre fratelli Penzi furono veduti conversare misteriosamente giorni prima del fatto nella strada, e poi tentarono di provare un alibi. Gio. Batt. disse che dalle 5 alle 6 di quella domenica, fu a comporre del tabacco; per questi l'ora si riduce a dieci minuti. La cameriera di casa, che prima convitava l'alibi di Riccardo, dopo disse che non poteva sostenere che dalle 5 alle 5 e mezza i tre fratelli non fossero assenti da casa.

Al domattina in casa Penzi si accolse la famiglia dell'ucciso, e Arturo Penzi avvertì con telegrammi dell'accaduto il Camilotto e il figlio prete dell'ucciso. Gio. Batt. Penzi disse che si presidi a nascondere i denari perché non si accorresse il fratello, ma il nascondere con troppe precauzioni, e di più lire 1154,31 comparirono senza che si potesse trovarne le tracce. Dopo il fatto abbiamo l'episodio dei biglietti di Banca in circolazione sporchi di sangue e non soltanto di grosso taglio, ma anche di piccolo; dopo che l'Arturo era detenuto; inoltre la mannaia è di proprietà del Riccardo e fu vista arrotata nella sua bottega; mannaia che dopo fu trovata smuntata, certamente per opera dei due complici.

Di più il mantello del Riccardo Penzi fu trovato lordo di sangue. Lo scopo della difesa di Arturo, è di fare che uno solo dei fratelli risponda davanti la giustizia umana, come di un reato non premeditato.

ato; ma i colloqui sospetti nella braida, aver affittato l'arma e di fatto contratto l'acquisto di una braida da certo Tofflon, per lire 6000, vi esibisce. Restano dopo i falsi in atto pubblico ed i penali, ammessi tutti da Penzi Arturo, che ne è il solo responsabile.

L'udienza non ebbe, essendo le 12.10, viene sospesa.

Udienza pomeridiana.

Dagli imputati entra il solo Arturo Penzi che siede allo stesso posto della mattina.

La Corte entra alle 14.05.

L'interrogatorio di Arturo Penzi.

Incomincia l'interrogatorio di Arturo Penzi.

Pres. — Accusato alzatevi. Avete scritto che siete imputato; ma prima di riprendere a ciò ditemi la vostra generalità.

Penzi — Mi chiamo Arturo Penzi di Pietro e della famiglia Marcolini, di anni 28. La mia famiglia si compone del padre e di 7 fratelli, ed è in condizioni agiate. Frequentai la scuola fino alla IV elementare in Aviano; e dopo attesi alle occupazioni campestri. A 17 anni entrai come volontario nel cacciatori d'Africa e vi rimasi dal 1887 al 1890.

Pres. — In Africa avete conosciuto il Livraghi?

Imp. — Di vista, ma non ho avuto con lui alcun rapporto. Ne ho sentito parlare come di un bravo ufficiale. (A domanda del Presidente dichiara di conoscere il significato del verbo di nuovo o mio livragiare). Ritornato a casa mi dedicai di nuovo all'agricoltura, finché nel 1893 andai alle dipendenze dello St. fiongo.

Finora l'imputato risponde alle domande del Presidente con voce bassa e piagnucolosa; ma d'ora in poi le sue risposte sono fatte con voce alta e franca, e forse troppo franca.

Pres. — Che ufficio occupavate presso lo St. fiongo?

Imp. — Io faceva da messo e anche da esattore della paga di 40 lire al mese, senza ingeriti, e questi denari servivano soltanto per i miei minuti piaceri.

Pres. — Quando conobbesti a commettere dei falsi?

Imp. — Nel mese d'agosto del 1895. Mio compagno di ufficio era un certo Rubere (P); quando lo vidi entrare in quell'ufficio esattoriale lo era dal tutto profano delle leggi sulle imposte e pregai però questo impiegato che mi insegnasse ciò che doveva fare e guardasse: se il mio lavoro era ben fatto. Il Rubere mi assisteva con ogni cura; massimamente perché in quell'epoca lo St. fiongo era in attrito col Municipio e bisognava fargli diritto per non incorrere in multe; ed io, com'è naturale, mi sentiva molto obbligato per questo aiuto. Per disgrazia nel mese d'agosto del 1895 il Rubere, scoperti falsi e penali da lui commessi, scappò a Trieste; fu arrestato, condotto in Italia, processato, condannato. Io non mi accorsi dei falsi di costui se non quando dopo la sua fuga mi furono consegnati i suoi registri ed allora ho tentato in tutti i modi, fin mettendo mano al mio borsellino, di rimediare al suo mal fatto.

Pres. — Avete riferito questi falsi al principale?

Imp. — No, perché il principale lo odiava, ma quest'uomo, aveva una famiglia, dei figli, e per amore di questi ho creduto opportuno di rendere il male minore, perché minore fosse il castigo.

Pres. — Ciò era logico, però finché rimettevate del vostro.

Imp. — Ma per legge l'esattore deve rimettere di tasca sua tutti gli ammanchi, epperò, mettendo i denari sottratti da costui tra i manuali pagamenti, non derubavo il padrone e tentavo di salvare questo povero diavolo. Finché ho avuto denari ho rimesso dei miei, dopo ho fatto quelle bollette false. E così in vista del danno lieve il Tribunale ha condannato questo Rubere ad una pena mita. Io anzi possedevo un libretto in cui avevo annotato tutti i falsi del Rubere, libretto che ho stracciato sulla faccia dello St. fiongo quando questi non volle perdonargli.

Pres. — Ma questi falsi furono da voi commessi per incassare i denari?

Imp. — Ma io non avevo bisogno di denaro; avevo la paga di 100 lire al mese; inoltre possedevo 1200 lire di premio avute come cacciatore d'Africa nel 1890; nel 1891 assunsi la fornitura della legna e paglia per i soldati in distaccoamento ad Aviano; ho fatto altre speculazioni fortunate, come potrebbero attestare varie persone che io non ho chiamate a mia difesa, giacché credo inutile difendermi.

Pres. — Ma dal 1890 al 1897 questi capitali colle abitazioni signorili che voi avevate possono esser sfornati...

Imp. — Io non ho mai consumato il capitale, l'ho anzi sempre accresciuto.

Pres. — Ma avete il no falsificò le bollette?

Imp. — Sì, ma per coprire gli ammanchi del Rubere; e ne ho commessi più di quelli soperti. Nell'agosto del 1897 il Camilloto rivedendo certe bollette trovò un ammanco di 35 lire, che io rimisi del mio, ed anzi allora con trassi col banco di S. fiongo un prestito di 1000 lire di cui 500 tenai per me, e 500 andarono a coprire gli ammanchi da me fatti. Io ammetto come istruttrice tutti i falsi.

Pres. — Poi siete incolpato di 35 penali...

Imp. — Non sono penali. Molti capi di famiglia mi consegnavano i denari per pagare le tasse, ma io non staccavo la ricevuta che in giugno e dicembre, epperò quando mi consegnavano i denari come in gennaio e luglio, io non consegnavo che la giugno o dicembre le quietanze.

Pres. — Quando si accorse lo St. fiongo di questi fatti?

Imp. — Come dissi al Camilloto fu in Aviano nell'agosto o settembre 1897, e si accorse di 35 quietanze false con un ammanco di 35 lire. Voleva licenziarmi subito, ma per le preghiere mie e di mio padre mi perdonò per quella volta, avvertendomi che un'altra avrebbe fatto quello che doveva fare. Tra me e lo St. fiongo c'erano rancori vecchi per motivi che non ardo opportuno di dire, ed esagerando divulgo la cosa per tutto il paese. Seriosi all'Ordo Camilloto per ottenere una lettera in cui si affermasse non essere vero che io era colpevole di un ammanco di 1500 lire come si diceva in paese; non rispondendomi egli, andai a trovarlo a S. fiongo; lo trovai che giocava alla bocce; accostai mi rispose che me la manderebbe. Non me la mandò; ricorsi ancora per avere anche una specie di benevolente giacchè l'Esattoria Camilloto osava col 97, ma invano.

Pres. — Questo silenzio era eloquente mi pare, e voi volevate il benevolente per andare in qualche altro sito?

Imp. — No; volevo soltanto un documento per troncare le chiacchiere del paese. Allora lo St. fiongo cercava tra le mie quietanze per vedere se c'erano di false; ma per fortuna non ne trovò alcuna. Mi trattò meno peggio, ed era ora. Agli inizi di novembre ed ai primi di dicembre del 97 stesso una sera, dopo andati via gli altri impiegati, mi sono avvicinato allo St. fiongo, ho tirato fuori quel mio libretto e gli dissi: «Se mi accorda la sua protezione, il dirò tutto, diversamente no». Mi rispose: «Faccia cicolo su me».

Allora gli raccontai che la questione dei falsi non era solo di 35 lire, ma così e così. Ho domandato alla Banca di S. fiongo 1000 lire, delle quali 500 adoperai per mio uso, e colla altra 500 rimediati al mal fatto. Risultava ancora debitore di 400 lire circa, ma mi si doveva tre mesi di stipendio, e promisi che questi e i venturi stipendi sarebbero stati devoluti al saldo del mio debito. Lo St. fiongo mi prese il libretto e lo gettò il mezzo alla stanza, dicendo che era ora di fiongo e che avrebbe scritto al Camilloto perché facesse quello che a lui St. fiongo piacerebbe.

Andato fuori d'ufficio disperato mi recai la bicicletta a S. fiongo per dire al Camilloto tutta la verità, pensando che mi licenzerebbe, ma non mi manderebbe in galera. Lo trovai in piazza, e gli dissi che avevo bisogno di un altro suo perdono, ultimo e definitivo. Tirai fuori un foglio delle bollette madri che io avevo strappato e glielo consegnai dicendogli: «Una sera ho strappato dai registri questo foglio che voleva consegnare allo St. fiongo, ma che questi mi disse di consegnarlo a lei — «E' ora di farla finita, mi rispose, perdono anche questa ma non altre». Ed io allora non ebbi il coraggio di confessare altro.

Tornai ad Aviano e la mattina dopo andai in ufficio, dove raccontai allo St. fiongo che avevo portato a S. fiongo quel foglio di registro al Camilloto. Ma egli mi interruppe dicendo: «Parlerò io, o scriverò io come dovrà governarsi». «Faccia come crede, risposi, se vuole rovinarmi».

Una domenica, all'una circa, trovai lo St. fiongo in piazza sotto i portici del caffè di Aviano con alcuni contadini forestieri; mi chiamò a sé e consegnandomi la chiave dell'ufficio, mi pregò di andare a prendere nel suo cassetto una busta non sopra l'istituzione «Banca di S. fiongo» contenente denari. Vandal, e in quel cassetto potei osservare il bollettario da cui io aveva strappato quel foglio, con una lettera aperta al Camilloto dove si spiegava il fatto. Pensai subito che tra tutti e due volevano rovinarmi.

Pres. — Ma avrebbe denunciato prima tutto... Quel povero diavolo ebbe una pazienza da santo... Non vi ricordate che pochi giorni prima del fatto

la St. fiongo scoprendo una vostra bolletta falsa avesse detto: «Per dio, è ora di fiongo». Così disse un tantino, e voi, Penzi Arturo, ammobilitate e non rispondete.

Imp. — Io dall'agosto o dal settembre con commisi più falsi.

Pres. — Ma al 10 settembre non accadde la storia del formaggio? all'otto ottobre non avete falsificato altre due bollette?

Imp. — In ottobre?

Pres. — In ottobre sì, e se non confessate leggeremo, e poi nel giorno stesso della tragedia avete commesso un peccato di 20 lire.

Imp. — Ah! sì, mi trovavo a pranzo e venne una donna a portarmi 20 lire per un pagamento. Io non avevo voglia di andare in ufficio, né di scrivere, e mi si 20 lire nel portafoglio dicendole che le avrei date poi la ricevuta, e se guardavo nel portafoglio trovavo ancora le due carte da 10. Io temeva sempre che mi denunciassero, e però ai primi di dicembre pregai St. fiongo, ma invano, di perdonarmi. Ai 10 circa di dicembre, andai in ufficio alle 8 e mezza circa e mezza di mattina, con del denaro, e allo St. fiongo dissi: «Ho con me 150 o 100 lire, e se ella mi anticipa il mese di dicembre con questi denari e con gli arretrati del mio stipendio, stammi quasi pagati: mi perdoni». Lo pregai e scongiurai; ma non valse niente. Venuti gli altri impiegati, ritornai al mio posto. Da allora ogni mattina mi recai in ufficio alle 8 per invocare perdono dallo St. fiongo, invocando l'aiuto di tutti i Santi.

Pres. — E' parò non invocare il santo più opportuno, il migliore? Se la vostra famiglia era agiata, perché non invocare il padre?

Imp. — Non volevo che nemmeno egli sapesse i miei falsi.

Pres. — Ma se erano noti a tutto il paese? Non ricordate che vostro padre in una lettera per voi ha tirato un bio schiere addosso ad uno?

Imp. — Sarà vero, lo scongiuravo sempre lo St. fiongo di perdonarmi. Non mi dava mai retta. E se che aveva fatto pratica per denunciarmi, anzi la sera del 18 dicembre circa le 6 fui cacciato fuori d'ufficio malamente perché insisteva nel chiedermi perdono. Però avevo detto di scappare con 50 lire che avevo in tasca, ma mi dispiaceva di abbandonare la famiglia, cui voglio molto bene; o scappare ed accidermi aveva deciso, e se in quella sera trovavo un revolver, mi sarei ucciso. La mattina del 19 non volevo andare all'ufficio; ma invece vi andai verso le 9, svegliai, e guardavo sempre alla porta, giacché aspettava il Camilloto per il versamento biestrale.

Pres. — Avete allora veduto lo St. fiongo preparare il pacchetto dei denari?

Imp. — No, perché lo aveva preparato la sera prima. La domenica della tragedia si chiuse l'ufficio alle 3 pom. Uscii cogli altri ma ritornai subito ad implorare perdono dallo St. fiongo, che sarebbe stato ancora possibile, non essendo ancora giunto il Camilloto. Lo St. fiongo prese il cappelletto per uscire, ma lo postomi d'innanzi alla porta «di qua non si esce», gli dissi. «Ma i birri, rispose, verranno a prendermi anche all'inferno sotto le sottane della mamma». Sono nove anni che è morta mia madre ed io tutto per essa sono vera religione, ed insultato in quanto ho di più sacro scappai a casa andai nella mia camera a piangere e decisi scappare. Alle quattro circa tornai in istrada per vedere se mi capitavano delle idee migliori. Trovai un compagno, certo Pagnacco, col quale andai a bere un bicchiere.

Pres. — Ma con questo Pagnacco avete parlato abbastanza salmo, d'una storia per un vestito e di affari...

Imp. — Sì, ma non ero calmo, anzi osservando nell'osteria molti contadini allegri ne invidiai la sorte... Poco prima delle 5 uscii col Pagnacco.

Pres. — Questo Pagnacco non vi avrebbe detto che desiderava parlare allo St. fiongo e che voleva andarci subito? E voi allora lo dissuadeste?

Imp. — Avrà detto che più tardi lo troverebbe più di sicuro; il Pagnacco dovendo ancora ripararsi da un mio cagnone che abita presso me, mi accompagnò e casa; per istrada, presso il ponte della Tre Corone, incontrammo mio fratello Riccardo. Sulla porta di casa salutammo il Pagnacco ed io ed il fratello v'entrammo.

Io andai subito in tinello per mettere in ordine le carte colle quali, avendo io deciso di scappare, informavo il padre mio del modo col quale aveva incominciato a trattare gli affari di famiglia, poiché lo amministrava l'intera sostanza. Dopo andai nel cortile per mettere in ordine la mia bicicletta e partiva. Nel cortile trovai il fratello Riccardo che stava la cassetta a spaccare legna. Mi scervava che il fratello vedesse a spolverare la bicicletta, temendo mi domandasse dove volevo andare. Pensai

allora di far copiare a mio fratello un contratto di affittanza ed egli entrò in tinello e si pose a copiarlo. Andai allora a pulire la bicicletta, che si trovava nella stanza che serviva da bottega di falegnami a mio fratello Riccardo, e pensai di nuovo se doveva fuggire o restare.

Vollì provare un'altra volta se lo St. fiongo aveva deciso di perdersi, e presi una manina per vedere se giocava qualche cosa incoutergli un po' di paura, se seguì il male; perché mi stasse in società ai suoi. Presi il cappelletto ed un mantello qualunque (io porto tutto sempre un impermeabile, che allora si trovava nel tinello dove Riccardo scriveva, usò di casa e per la via delle Tre Corone mi recai in ufficio).

Arrivato sulla porta di questo mi vergognai di andare avanti contro un uomo a cui con un cappelletto avrei fatto fare 14 tomboli. R-fool parte della strada già fatta, ma subito ritornai in affio, dove entrò. «Oh, Maria», mi disse lo St. fiongo, credendo fosse entrata la serva. — «Non è Maria, se lo», aggiunsi. — «Non dunque stabilito dei treni diretti dall'inferno su qua?» mi riprese. Io mi gettai in ginocchio e lo pregai del perdono, come un santo, in nome dell'ammonia di mio padre. Egli chiuse il libretto che stava leggendo, tirò giù dal naso gli occhiali, «Non so cosa fare, rispose, dell'ammonia di quel farabotto di suo padre». A tale punto mi alzai da terra, tirai fuori la mannaia, gli diedi quattro colpi e lo freddai. Subito mi accorsi di quanto avevo fatto. Volentieri gli avrei dato la mia vita, ma un po' lo poteva, e pensai ai casi miei.

Pres. — Avete chiuso la porta?

Imp. — No, l'avevo lasciata socchiusa. Pensai di salvare le apparenze ed ingannare col la giustizia; presi il pacchetto dei denari del versamento biestrale; aprii il cassetto dello scrittoio su cui leggeva lo St. fiongo, calai il lume, ed uscii. Chiusi la porta e mi misi la chiave in tasca, ma giunto in piazza la gettai via.

Ritornai a casa per un'altra via diversa da quella seguita nell'andare, ed entrato gettai in un cassetto del cortile i denari. Dal cortile passai nell'orto, da questo nel brolo, e finalmente rientrai in casa. Mi si mantello e il cappelletto sull'attaccapanni. Tutto questo durò 21 o 25 minuti.

In camera trovai il conte Gigolotti che parlava con mio fratello Tita e la cagnona sugli scritti di un album di una certa signorina. Pesi nel tinello, dove Riccardo coppiava ancora quei contratti; ritornai in camera per invitare il Gigolotti a fermarsi; a casa con noi, ma non lo potè. Ritornato in cortile mi accorsi che i denari erano troppo in vista; li presi e li portai nell'orto, sotto una cassetta di fiori. Mi recai di nuovo in camera, e ivi rimasi col fratello Tita e il Gigolotti a parlare, facendo tutto il possibile per evitare disgrazie.

A casa ho fatto mostra di mangiarsi; di poi per soddisfare un bisogno andai nell'orto e mi ricordai che ogni domenica mi recava dalla Tossoratti, zia della mia amante, e quindi, se in quella domenica non fossi andato, la mattina seguente si sarebbe scoperto tutto.

A questa Tossoratti avevo promesso un prestito di 1000 lire; 550 già giunte avevo consegnate e 450 giunte avevo promesso in breve tempo; per adempir la promessa pensai di prenderle dal pacco rubato, da cui evo dai due biglietti da 100 e cinque da 50; dopo rimisi il pacchetto sotto la cassetta dei fiori, fa tinello rimasi fino alle 7 e mezza, e colla camera che portava della broccia mi recai dalla Tossoratti.

Quivi rimasi fino alle 11; si fecero una partita, che perdè. Ritornai a casa e mi recai a dormire nella camera di Riccardo, giacché nella mia si aggiustava il pavimento, e Riccardo dormiva. Mi accorsi di aver macchia di sangue sulle maniche della giubba e allora la lavai; come lavai altri sui pantaloni. Andai a letto e spensì il lume, ma non potè dormire; mai si svegliò il fratello Riccardo. La mattina dopo mi alzai alle 6 e mezza, presi il caffè e sortii di casa alle 7 e mezza andando verso piazza; ritornai subito in casa per pochi minuti, ed alle 8 mi trovavo in piazza dove trovai il D'Orlandi mio compagno d'ufficio il quale mi avvertì che non mi chiudesse la porta dell'Esattoria fosse ancora chiusa: «Sarà andato a Br. l'ora; dove ha la famiglia», risposi io; dopo entrò al caffè a prendere 10 cent. di cognac, anziché i soliti 5 cent. d'acquavite. La padrona ed un avventore vedendomi alterato di disiero se mi sentivo male.

Lo risposi meglio che potei, ed uscii; trovai che D'Orlandi, il quale alterato mi disse che lo St. fiongo si trovava in ufficio seduto sulla sua sedia di ammalato o morto; egli chiamato il medico, entrò con questo nell'Esattoria; il medico veduto l'uomo, mandò l'Orlandi a chiamare i carabinieri. Io allora dai

sottoportico ritornai in piazza. Giunti i carabinieri piantarono l'ufficio; pensai di telegrafare al Camilloto per allontanare da me ogni sospetto, che lo St. fiongo era in città e che arguiva la sua presenza in Aviano. Un altro telegramma più tardi mandai al figlio del morto don Antonio.

Il D'Orlandi mi avvertì che aveva mandato a Bergamo a prendere la famiglia dello St. fiongo e che aveva detto ordine di farla smantare a casa mia. «Fallo pure», gli risposi. Così si arrivò alle 10 o 10 e mezzo. Giunto il Camilloto col addorrito subito che egli aspettava di me ed io mi recai allora a casa mia dove, come mi aveva avvertito il fratello Tita, era giunta la famiglia St. fiongo; a questa dissi che il suo capo era morto, e dopo andai nell'orto, dove trovai il fratello Tita e coi confessori il defunto e indicai il posto ove avevo messo i denari e la mannaia; e mi fece a piangere; io ritornai in piazza.

Arrivò il giudice istruttore col cancelliere, che entrò in ufficio e chiese degli impiegati. Mi feci avanti io; mi prepararono indosso loro dove l'Esattoria era solito tenere i denari. Io esamerei, ed in ufficio, rapai. Così nel cassetto aperto dello scrittoio trovai un centinaio di lire, in un altro una cartella di rendita ed altro denaro (3700 lire) e ciò in ufficio. Nella sua camera si rinvennero altre 1500 lire. In tutto; lo consegnai alla giustizia per 15 o 16,000 lire. Nessuno osava rivoltare nella tasca dell'uscio; io lo feci soltanto dietro l'invito del giudice istruttore e del cancelliere. I miei fratelli sono innocenti, io solo colpevole, e quantunque il Camilloto fosse certo della mia colpevolezza io non avrei mai confessato se non avessi saputo dell'arresto dei fratelli, e dissi anzi al guardiano delle carceri che avvertissi i miei fratelli di star di buon animo, giacché avrei confessata la verità.

Avv. Cavarzanti — Ricorda l'imputato di una frase detta mentre frugava nelle tasche dell'uscio?

Imp. — No.

Avv. Cavarzanti — La frase sarebbe questa: Essendo sposato un dito col sangue avrebbe detto: «Aspetta! scotchio che mi metti questo dito perché non possano credere che io sono stato ai ucciderti?»

Avv. Marignola — Distinzione che il Camilloto si costituiva parte civile soltanto per tutelare la memoria del buon Giovanni St. fiongo. Distingua che il presidente richiami il processo del Tribunale di Pordenone contro il Rubere. (Il comm. Vazzanti in tutto presidente lo ha già fatto richiamare per telegramma). Da questo processo si vedrà, come il Camilloto si è comportato contro il Rubere, nobilmente, senza costituirsi parte civile, senza far denuncio e rifiutando compassi penali, uffici, dei parenti, giacché il Rubere stesso prima di fuggire a Trieste, mostrando una certa lealtà, consegnò allo St. fiongo 4000 lire di proprietà dell'Esattoria che teneva con sé, e poteva portare seco nella fuga, e che lo St. fiongo d'oblio vero il fatto delle 4000 lire consegnategli, quantunque di questa consegna non fosse traccia nei registri d'ufficio. Da questo si può arguire che la disonestà temuta dal Penzi non avrebbe avuto luogo.

A domanda dell'avv. Drinzi, l'imputato non può dire se la mattina del 20 il fratello Tita sia entrato nell'Esattoria; che lo St. fiongo commetteva egli pure qualche sbaglio nei conti col Camilloto; che il Tita era benvenuto dallo St. fiongo e che fu licenziato dall'Esattoria per motivi di economia non per cattiva condotta. «L'amministratore di casa Penzi erò io perché il padre era vecchio, il Tita morì giovane, e gli altri fratelli troppo giovani, e se al Tita occupavano magari 10 centesimi, doveva domandarli a me. In casa mia si usava molto la mortina, causa della morte di mia madre e di un mio zio».

L'avv. Drinzi disse che colla sua domanda vuole dimostrare che all'arresto, l'imputato Arturo ha detto al Tita di salvarlo, questi ha fatto tutto per suggestionare.

Avv. Levi — Perché l'imputato ha detto al giudice istruttore di aver bruciato il denaro?

Imp. — Per non creare imbarazzi ai fratelli.

Avv. Levi — Ha l'imputato sostanza propria?

Imp. — Sì, l'ho, l'ho comprato, da me del valore di 6 o 7000 lire.

Avv. Levi — Egli desiderava di vendere questi fabbricati a cui quei denari desiderava fare qualche altro acquisto?

Imp. — No, coi denari voleva pagare le poche passività della famiglia, non altro. Pensavo di comperare la braida di Tofflon, dando prima un acconto di 1000 lire prese ad imprestito da una Banca e facendo i successivi pagamenti coi i denari da ricavarsi da vendite di altri fondi della famiglia. E' l'affare col

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Anticanizie - Migone



È un preparativo speciale indicato per ridondere ai capelli bianchi ed inglobati, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Questa impareggiabile composizione per capelli non è una tintura, ma un'acqua di soave profumo che non macchia né la bianchezza, né la pelle e che si adopera colla massima facilità e speditezza. Bona agisce sul bulbo dei capelli e della barba facendone il nutrimento necessario e cioè ridonando loro il colore primitivo, favorendo lo sviluppo e rendendoli flessibili, morbidi ed arrestandone la caduta. Inoltre pulisce prontamente la cute, fa sparire la forfora. — Una sola bottiglia basta per conseguire un effetto sorprendente.

Costa lire 4 la bottiglia. Aggiungere però cent. 50 per la spedizione per pacco postale. Si spediscono 2 bott. per L. 8 e 3 bott. per L. 11, (scatole di porto). I suddetti articoli si vendono presso tutti i negozi di Profumerie, Farmacisti e Droghieri. A Udine presso F. Minisini. Deposito generale A. Migone e C., Via Torino, 12, Milano.



Kosmeodont

Preparato dentifricio di ANGELO MIGONE E C. MILANO - Via Torino, 12 - MILANO

Il **KOSMEODONT - MIGONE** preparato come *Elkir*, come *Pasta* o come *Polvere* è composto di sostanze le più pure, con speciali metodi, senza restrizioni di spesa. Tali preparazioni di suprema delicatezza, possiamo dunque raccomandare come le migliori e preferibili per la conservazione dei denti e della bocca. Il **KOSMEODONT - MIGONE** pulisce i denti senza alterare lo smalto, previene il tartaro e lo *callo*; guarisce radicalmente le afte; combatte gli effetti prodotti da carie che si radicano nelle cavità della bocca; toglie gli odori sgradevoli causati dagli alimenti, dai denti guasti e dall'uso del fumo.

Quindi, per avere i **denti bianchi, disinfettare la bocca, per togliere il tartaro, arrestare ed evitare la carie, conservare l'alto puro e per dare alla bocca un soave profumo, adoperate il KOSMEODONT - MIGONE**. L. 2 *Elkir* - L. 1 la *Polvere* - L. 0.75 la *Pasta*. Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere cent. 25. — Per un ammontare di lire 10 franco di porto.



ERMOSI volete andar in bicicletta?

Usate il **CINTO «Fin di Secolo»** del M. Ch. Cav. Uff. **A. FERRARI** (Regolamento brevettato).

Senza molle, senza legacci, esercita pressione elastica, ideale, perfetta, lasciando completa libertà del movimento. Insuperabile per prevenire e per guarire eresia facili. Il più adatto per donne e giovanetti. Nessuno degli inconvenienti dei vecchi Cinti.

Montatura semplice L. 4.75, uso alluminio L. 5.75, vero alluminio L. 7.00. Inviare cartolina vaglia: Ferrari Cav. Andros, Poggiate N. 4 Bologna. Indicando destro o sinistro e misura della circonferenza del corpo, della quale riceveranno il Cinto franco a domicilio.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi	DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE
DA UDINE A VENEZIA	DA VENEZIA A UDINE	DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE	M. 7.51	M. 8.03
M. 1.52	D. 4.45	M. 14.55	M. 14.38	M. 14.55	M. 14.38
O. 4.45	O. 10.50	M. 18.59	M. 18.20	M. 18.59	M. 18.20
M. 8.55	D. 12.55				
D. 11.25	D. 14.10				
O. 13.20	M. 17.25				
O. 17.50	M. 18.30				
D. 20.25	O. 22.25				

(*) Questo treno si ferma a Portofino e parte da Portofino.

DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE	DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE
O. 5.50	D. 6.10	O. 5.50	D. 6.10
D. 7.55	D. 9.25	O. 7.55	D. 9.25
O. 10.55	O. 12.25	O. 10.55	O. 12.25
D. 17.05	O. 18.25	D. 17.05	O. 18.25
O. 17.25	D. 18.27	O. 17.25	D. 18.27

(*) Questo treno parte da Portofino.

DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE	DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE
M. 8.05	M. 8.37	M. 8.05	M. 8.37
M. 9.50	M. 10.16	M. 9.50	M. 10.16
M. 12.00	M. 12.37	M. 12.00	M. 12.37
M. 17.10	M. 17.38	M. 17.10	M. 17.38
M. 22.05	M. 22.33	M. 22.05	M. 22.33

(*) Questi treni verranno effettuati soltanto nei giorni festivi.

DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE	DA UDINE A PORTOFINO	DA PORTOFINO A UDINE
O. 8.15	O. 8.55	O. 8.15	O. 8.55
D. 8.15	M. 9.15	D. 8.15	M. 9.15
M. 16.42	D. 17.55	M. 16.42	D. 17.55
O. 17.25	M. 20.45	O. 17.25	M. 20.45

Bagno Salso-Jodo-Bromato

efficacissimo surrogato al BAGNO DI MARE

Da molti anni usato su larga base da privati, da collegi e dai principali Ospitali d'Italia.

Si vende in scatole ognuna delle quali contiene la dose necessaria per un bagno. Prezzo della scatola con relativa idroazione lire 0.50.

ESTRATTO TAMARINDO

Nel disturbo di stomaco causati da indigestioni, nella nausea, sonnolenza, gonfiore di stomaco, ecc., il nostro Estratto di Tamarindo riesce efficacissimo per la sua moderata azione purgante. Al flacone lire 0.80.

Prodotti della Società Farmaceutica PRETI e C., Via Borgogna, 8 - MILANO.

In vendita presso tutte le principali farmacie — Deposito Generale Giacomo Comessatti - Udine.

VERA ACQUA DI GIGLIO E GELSOMINO

Uno dei più ricercati prodotti per la toilette è l'Acqua di Fiori di Giglio e Gelsomino. La virtù di quest'Acqua è proprio delle più notevoli. Essa dà alla tinta della carne quella morbidezza, e quel vellutato che pare non sino che dei più bei giorni della gioventù e fa sparire macchie rosse. Qualunque sia (e quale non lo è?) la causa della purezza del suo colorito, non potrà fare a meno dell'acqua di Giglio e Gelsomino il cui uso diventa ormai generale.

Prezzo: alla bottiglia L. 1.50. Trovati vendibili presso l'Ufficio Annonzi del Giornale IL FRIULI, Udine, via della Prefettura n. 6.

La Polvere Rosea

a base di china per imbianchire i denti

senza distruggere lo smalto dello Stabilimento farmaceutico G. Casarini di Bologna, rinforza e preserva i denti dalle malattie cui vanno soggetti.

Una scatola cont. 50

Si vende presso l'Amministrazione del giornale IL FRIULI.

LA VERA ANTICANIZIE A. LONGEGA

Questa importante preparazione, senza essere una tintura, possiede la facoltà di ridonare elasticità ai capelli e alla loro vita primitiva e naturale: colore biondo, castano scuro, bellezza e vitalità come nei primi anni della gioventù. Non macchia la pelle né la bianchezza; impedisce la caduta dei capelli, favorisce lo sviluppo, pulisce il capo dalla forfora.

Una sola bottiglia dell'Anticanizie Longega basta per ottenere l'effetto desiderato e duraturo. L'Anticanizie Longega è la più rapida delle preparazioni per questo fine: è preferibile a tutte le altre perché la più efficace e la più economica.

Chiedere il colore che si desidera: biondo, castano o nero. Si vende presso l'Amministrazione del giornale IL FRIULI a lire 3 alla bottiglia di grande formato.

Le migliori tinture del mondo



riconoscute da oltre trenta anni come le più efficaci e assolutamente ineccepibili le seguenti:

Rigeneratore universale

Ristoratore dei Capelli Fratelli Rizzi Firenze

di ANTONIO LONGEGA - Venezia

Questo preparato senza essere una tintura, ridona ai capelli bianchi il loro primitivo color nero, castano, o biondo; impedisce la caduta, rinforza il bulbo, e dà loro la morbidezza, vita e elasticità della gioventù. Viene profumato da tutti perché di semplicissima applicazione. — Alla bottiglia L. 1.50.

ACQUA CELESTE AFRICANA

La più rinomata tintura istantanea in una sola bottiglia

Tinge perfettamente i capelli e barba senza lavarsi né prima né dopo l'applicazione. Ognuno può tingersi da sé impiegandosi meno di cinque minuti. L'applicazione è duratura quindici giorni.

Una bottiglia in elegante astuccio ha la durata di 6 mesi e si vende a L. 4.00.

TINTURA FOTOGRAFICA Istantanea

Questa premiata Tintura di semplice convenienza per le signore, poiché la più adatta, ha la virtù di tingere senza macchiare la pelle come la maggior parte di simili tinture in 3 bottiglie, e di più lascia i capelli pieghevoli come prima dell'applicazione, conservando la loro elasticità naturale.

Alla scatola L. 4.

CERONE AMERICANO

Tintura in Cosmetico. — Unica tintura ridotta a forma di cosmetico, preferita: quante si trovano in commercio — Il Cerone americano è composto di midolla di bue che dà forza al bulbo dei capelli e ne evita la caduta. Tinge in biondo castano e nero perfetto.

Ogni Cerone in elegante astuccio si vende a L. 3.50.

Deposito in Udine presso l'Ufficio Annonzi del giornale IL FRIULI, Via della Prefettura n. 6.

LA RICCIOLINA A



vera arricciatrice insuperabile dei capelli preparata dai FRATELLI RIZZI di Firenze, è assolutamente la migliore di quante ve ne sono in commercio.

L'immenso successo ottenuto da ben 6 anni è una garanzia del suo mirabile effetto. Basta bagnarsi la testa il pettine, passando nei capelli perché questi restino splendidamente arricciati restano tali per un settimana.

Ogni bottiglia è confezionata in elegante astuccio con annessi gli arricciatori speciali a nuovo sistema.

Si vende in bottiglie da L. 1.50 a L. 2.50. Deposito generale presso la profumeria ANTONIO LONGEGA - S. Salvatore 4325 - Venezia.

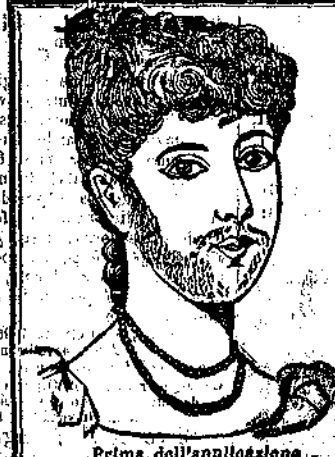
Deposito in Udine presso l'Amministrazione del giornale IL FRIULI.

IMPORTANTE

AVVISO

ALLE

SIGNORE



Unico preparato che toglie i peli e fa l'antipelle senza danneggiare la pelle. È igienico e dà sicurezza e salute.

Preparato in conformità della vigente legge e regolamenti sanitari.

I prodotti della Ditta ZEMPT FRERES furono premiati in varie esposizioni con diplomi d'onore e medaglia d'oro non escluso il Congresso di Chianciano, Istituto e Farmacia di Napoli.

Prezzo L. 2.70 in provincia L. 3.00 franco di porto.

Premiata profumeria ZEMPT FRERES 5 Galleria Principe di Napoli 6 Succursale, 24 Via Calabritto, Napoli

Si vende presso i principali profumieri, parafarmacisti e farmacisti. In Udine presso Francesco Minisini, Marchionni, in Treviso presso Zanetti, Giovanni farmacista, Via San Michele N. 3; in Venezia presso il dott. Zampironi farmacista, San Moisè, e Biondi e Parenzan, San Marco N. 219.

Tintura Egiziana Istantanea

per tingere i capelli e la barba. In castano o in nero.

Questa tintura preparata dalla premiata profumeria Antonio Longega è da preferirsi a qualunque altra per la sua assoluta innocuità, garanzia senza paragone, e per la sua azione vegetale; la sola che tinga perfettamente e in modo tale che nessuno può accorgersene che si tratti di una tintura; l'azione che produce e la pelle possa permettere che le macchie spariscono con una semplice lavatura. — La migliore di quante si sono mai avute; è la più perfetta e che vero farà cessare l'uso di tutte le altre; infine perché è veramente la prima preparazione priva affatto di nitrato d'argento, di rame o di piombo; per tutti una prerogativa l'uso di questa tintura è diventato ormai generale, poiché tutti hanno di già abbandonato le altre tinture, la maggior parte preparate a base di nitrato.

Scatola grande L. 4. — Piccola L. 2.50. Trovati vendibili in Udine presso l'Amministrazione del giornale IL FRIULI, Via della Prefettura n. 6.